**GIORNATA DIOCESANA PER LA PACE**

25 gennaio 2018

Commento del Vescovo Marco al brano tratto dalla lettera di san Paolo ai Romani 12,14-21

Diceva Thomas Merton che “il compito del cristiano è almeno quello di rendere il pensiero della pace di nuovo seriamente possibile” (*La pace nell’era post-cristiana*, p. 74). I cristiani si impegnano a costruire la via della pace a diversi livelli, certamente anche mantenendo lo sguardo sull’obiettivo di un *disarmo* serio e obiettivo, come fine da raggiungere con passi graduali. Tante voci per raggiungere la pace mondiale sono salite dalla Chiesa negli ultimi decenni: alla vigilia del secondo conflitto mondiale, Pio XII esortava: “Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra” (24 agosto 1939). “Non più la guerra! La pace deve guidare le sorti dell’umanità!” disse papa Paolo VI all’ONU il 4 ottobre 1965. “Mai più la guerra, avventura senza ritorno”, ha ribadito san Giovanni Paolo nel 1991. E papa Francesco più volte ha detto che il mondo “si prepara per andare ancora in guerra… ma con la guerra si perde tutto” (2 novembre 2017).

La riflessione che abbiamo appena ascoltato ha attirato la nostra attenzione sul rapporto tra pace e sicurezza, e diritti umani. La Chiesa si impegna e sempre più è chiamata a rendere maggiormente forte il suo impegno a **promuovere le vie esterne della pace**: attraverso la **mediazione**, la **cooperazione** a progetti umanitari, la **denuncia profetica** dei mali che opprimono i paesi poveri che sono facile preda di meccanismi politici e economici iniqui.

Io vorrei attirare ora la nostra **attenzione sulla via interiore della pace** a cui ci porta la beatitudine proclamata da Gesù: *beati i pacifici*, cioè coloro che hanno vinto la lotta contro la violenza dentro di sé. Sappiamo che la guerra non è solo il prodotto di cieche forze politiche, ma di scelte umane. Quando una guerra si avvicina è perché gli uomini lo vogliono. La brutale realtà è che i cuori umani sembrano preferire le misure distruttive rispetto alle logiche della pace. La parola di Paolo che è stata proclamata questa sera ci illumina sull’impegno a costruire nel nostro universo interiore l’uomo pacificato e pacificatore.

***L’uomo pacificato è un essere di benedizione***

Siamo al vertice della morale cristiana e Paolo non dà un insegnamento nuovo, ma ridice nel suo contesto – come è il compito di ciascun credente – la parola di Gesù: “Benedite coloro che vi maledicono” (Mt 5,44). Paolo insiste per ben due volte: “benedite”! È un imperativo. Destinatario del ‘dire bene’ non è il fratello che è membro della comunità dei credenti, ma il *persecutore*, il mondo esterno che è ostile alla prima comunità cristiana.

***L’uomo pacificato è un essere empatico***

Non basta trattenersi dal dire male; Paolo invita a una *profonda empatia con l’altro*: “*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto*” (v. 15). Il Siracide ammonisce a ‘non voltar le spalle’ a quelli che piangono (7,34). E nel vangelo è la donna che ha ritrovato la moneta perduta a dire alle amiche: “rallegratevi con me”, come pure il buon pastore invita a con-gioire perché ha ritrovato la sua pecora e il padre misericordioso invita a fare festa per il figlio perduto e ritrovato (Lc 15,4-32).

***L’uomo pacificato è un essere di moderazione***

La moderazione si vede anzitutto nella stima di se stessi. Sobrio è lo sguardo maturo verso di sé; sobrio è chi sta ‘dentro bene’ nella verità di se stesso: né si esalta, né si abbassa, possiede la giusta misura. L’umiltà si raggiunge con la negazione del suo contrario: tu *non nutrire desideri di grandezza*, “non andare in cerca di cose grandi, superiori alle tue forze” (salmo 131); *non esaltare te stesso perché ti senti un sapiente.* Umiltà però non significa passività. L’umile non è un rinunciatario, ma come dice Paolo è uno che *si lascia attrarre*, *invitare dalle cose umili*. C’è una divina seduzione verso la piccolezza: Dio è attratto dai poveri di Jahvé, esalta Maria di Nazareth, elogia la vedova che mette due spiccioli nel tesoro del tempio.

***L’uomo pacificato conosce l’alternativa***

*‘Non rendete a nessuno male per male’* (v. 17)*.* La legge del taglione era già un argine al male: non si può replicare al male con un male superiore a quello ricevuto. Il cristiano non solo si astiene dalla vendetta, rinunciando a rispondere al male con il male, ma conosce l’alternativa, il porgere l’altra guancia. Al male (che in greco è *kakos*) risponde con il *kalos* che è il bene-bello. Ne esce un programma in positivo per la vita del cristiano che non gioca in difesa per ripararsi da potenziali mali, ma “si propone di compiere ciò che è bello davanti a tutti gli uomini”.

***L’uomo pacificato è un essere inclusivo***

“*Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti*”(v. 18).Avere *‘*con tutti’ relazioni di bene, ‘se possibile’: l’invito è a creare il bene possibile, non il bene ideale e assoluto. La pace è una *tensione*, come già dice il salmo 34,15: “ricerca la pace e corrile dietro”. Ma il cristiano può rincorrere la pace perché sa che, prima di essere un compito, la pace è un dono dello Spirito: essere pacificati è una grazia. “Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio” (Rm 5,1). La pace che viene dall’alto, primo dono del Signore risorto (“Pace a voi”: Gv 20, 19) fa del cristiano un operatore di pace nel quotidiano, uno che apre cantieri di pace, quelli possibili, con tutti.

***L’uomo pacificato si rimette all’ira di un Dio che ha viscere materne***

“*Non fatevi giustizia da voi stessi, ma lasciate fare all’ira divina*” (v. 19). Davanti all’offesa ricevuta il cristiano rinuncia non alla giustizia, ma a farsi giustizia da sé. Confida nella giustizia paradossale del Signore. Già nella *Regola della comunità* di Qumran si legge: “non ripagherò nessuno per il male ma lo perseguiterò con il bene” (10,17-18). Perseguitare con il bene: “*se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere”* (v.20). Come dice Isacco il Siro: “Sii un perseguitato e non uno che perseguita. Sii un crocifisso e non uno che crocifigge. Sii un oltraggiato e non uno che oltraggia. Sii un calunniato e non uno che calunnia. Sii pacifico e non zelante nel male” (*Collezione* I,65.50).

Dio ha una logica capovolgente: più gli uomini lo rifiutano e più li ama. L’uomo di pace imita il suo Signore e così facendo accumula ‘carboni ardenti’ sopra il capo dei nemici. Cosa significa questa espressione enigmatica? Gli studiosi dicono che si tratta dell’allusione a un rito penitenziale, ma non ne siamo certi. Il significato più verosimile è che questi carboni ardenti sono i gesti concreti di benevolenza nei confronti dei nemici che fungono da pungolo che spinge il nemico a sentirsi a disagio e a ravvedersi.

***L’uomo pacificato ha l’animo del vincitore***

L’esortazione di Paolo passa dal generale al personale; ‘tu’ “*non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”* (v.21). Il compito richiede forze sproporzionate alle nostre capacità umane, ma il cristiano sa che “da noi stessi non siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio” (2Cor 3,5). Vincere il male è una delle cose grandi superiori alle nostre forze. Ma noi “siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati” (Rm 8,19).

Anche il discepolo di Cristo sarebbe tentato di vincere il male con il male, magari per difendere il bene. Ricordiamo l’episodio nell’orto del Getsemani quando uno dei discepoli impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio e Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto» (Mt 26,51-52).

Nel togliere la spada a Pietro, **Gesù ha disarmato ogni uomo**. Non si può difendere l’amore con la violenza, solo si può vincere la violenza con l’amore.